

Giuseppe Berta, *Ritornare indietro di un secolo*, "La Stampa" - 14/05/08

Vi siete mai chiesti come poteva ragionare un imprenditore di fine Ottocento-inizio Novecento, uno degli esponenti della business community di Torino da cui emersero personalità come il fondatore della Fiat Giovanni Agnelli, Vincenzo Lancia o Teofilo Rossi di Montelera? Che cosa spinse questi "uomini nuovi" a immaginare che il futuro della città dovesse essere nell'industria? Che cosa li indusse alla scommessa di investire in attività innovative di cui si poteva allora soltanto intuire il profilo e l'importanza?

Chi avesse queste curiosità oggi dispone dello strumento per soddisfarle: giovedì pomeriggio, presso la Fondazione Crt, si presenterà una delle più singolari ricerche di storia economica e sociale, che consente di restituire la foto di gruppo della comunità degli affari torinese nel quarto di secolo compreso fra il 1883 e il 1907. Un cd-rom messo a punto da Paride Rugafiori e Ivan Balbo e prodotto da Chiara Ottaviano per Cliomedia-Officina dà la possibilità di seguire le scelte compiute da migliaia di imprenditori, attraverso i loro investimenti e le imprese che fondarono o a cui parteciparono.

Il materiale sintetizzato è imponente: le informazioni raccolte riguardano 6.500 aziende e 17 mila uomini d'affari e società. I dati quantitativi sono intrecciati ai percorsi biografici degli imprenditori e alle immagini del mondo che forgiarono e a cui appartennero. I settori maggiormente documentati sono quelli bancario, cotoniero e meccanico. Il cd permette all'utente persino di giocare all'imprenditore: ci si può porre alla prova con un gioco strategico, per stabilire se, effettuando certi investimenti piuttosto di altri, si avrebbe avuto successo o si sarebbe andati incontro a un fallimento.

Vale la pena di cimentarvisi perché alla fine si approda un risultato importante, a una lezione di metodo che è valida per l'economia in trasformazione di oggi non meno che per quella di un cento anni fa. Alla svolta del Novecento, Torino ce la fece perché poté avvalersi di una comunità degli affari che seppe capire la necessità di una diversificazione economica, con la scoperta del potenziale dell'industria meccanica. Nello stesso tempo, essa mostrò di essere in grado di agire secondo uno schema di coesione e di cooperazione interna. Riuscì a muoversi in base a una logica di squadra, che derivava dal fatto di condividere scopi e direzione di marcia.

Grazie a queste condizioni, Torino poté ricuperare un primato e un ruolo di "capitale", questa volta dell'industria, dopo aver perso la funzione di centro istituzionale del Paese nel 1864 e aver attraversato una lunga fase di disorientamento e di incertezza sulle sue prospettive. Ma, infine, la riconversione riuscì e per la città si aprì un cammino di sviluppo destinato a durare per un secolo.

Le due condizioni - perseguire la diversificazione economica e mantenere la coesione che crea gioco di squadra - sono ancora perfettamente attuali per la comunità degli affari di oggi, che ha il compito di assecondare la transizione di Torino verso l'assetto del XXI secolo, per approdare a un assetto che garantisca la possibilità di combinare l'industria con la crescita dei servizi e di definire un nuovo modello di qualità urbana.

Giuseppe Berta